Ma ora Milano deve reagire

di Beppe Severgnini (Corriere della Sera, 19 ottobre 2026)

La città è ferita ma non rassegnata. Niente alibi ai violenti. Da Milano può partire la svolta

Stiamo attenti a non concedere attenuanti o giustificazioni ai devastatori di Milano: non ne meritano. Possiamo cercare spiegazioni — nella società, nelle famiglie, nella scuola. Giustificazioni, no. **Chi devasta, ruba e irride Milano va fermato, condannato e punito. La sociologia, davanti alle ferite di una città, deve aspettare.** Per i protagonisti dell'ultimo vergognoso weekend non abbiamo neppure trovato un nome. Teppisti è riduttivo. Delinquenti, inadeguato. Vandali è un sostantivo storico, ormai logoro. Per i violenti del calcio avevamo adottato un termine inglese, hooligan. Anche loro spaccavano e picchiavano per il gusto dell'adrenalina. Però non rubavano, e non avevano i social: il motore e la vetrina di quanto è accaduto nei giorni scorsi a Milano. **I saccheggiatori incappucciati sono molto giovani, quattro su cinque dei fermati sono minorenni**. Ma l'affronto civico è stato terribile; l'umiliazione collettiva, feroce. **Perdonarli perché non sanno quello che fanno? Dopo, magari. Ma intanto facciamogli capire cos'hanno fatto.**

Hanno spaccato, saccheggiato e ferito cento poliziotti in cerca di eccitazione, un paio di sneakers, una storia su Instagram. Dobbiamo rassegnarci? Ovviamente no. **Milano ha le sue debolezze, ma la rassegnazione non è tra queste. Anzi: poiché dalla città sono partiti molti cambiamenti italiani, potrebbe accadere che la risposta a questa follia contemporanea — la devastazione come passatempo — parta di qui.** Sarebbe un motivo d'orgoglio e un modo di rendersi utili. Una risposta milanese, se ce n'è una.

Ricordate cos'è accaduto il 1° maggio 2015? Era un venerdì. Quel giorno si apriva Expo, il cui risultato non era assicurato: c'erano stati ritardi e polemiche, la gente sembrava distratta. Poi è successo qualcosa, per citare il titolo di un racconto di Dino Buzzati. Bande di incappucciati vestiti di nero — italiani e stranieri, insieme — hanno messo a ferro e fuoco interi quartieri della città. **Black blocs si facevano chiamare: giravano l'Europa in cerca di un pretesto, e quel giorno è toccato a Milano.** Ricordo di aver scritto sul *Corriere*, la mattina dopo: *«Avevo qualche dubbio su Expo, ora non più. La manifestazione avrà successo e Milano conoscerà anni entusiasmanti. Perché certe cose non le sopporta: i prepotenti, qui, perderanno*

sempre». Sono contento di aver centrato la previsione, per una volta: **Expo 2015 ha cambiato l'umore di Milano, regalandole una consapevolezza nuova.** I cinque anni seguenti — fino al 2020 e alla pandemia — hanno lasciato un'impronta visibile ancora oggi. Potrebbe accadere di nuovo. **Milano è troppo importante, e abbastanza intelligente, per non sapere che occorre una reazione. La prima — la più semplice, la più sana — è muoversi con concordia:** senza sofismi, furbizie, peripezie verbali. Partendo da un punto fermo: non c'è disagio che autorizzi ciò che abbiamo visto. Il disagio in questo caso è un alibi, neppure originale. E poi diciamolo, una buona volta: quasi tutte le grandi periferie del mondo sono peggiori di quella di Milano. Sarebbe grave se la politica, alla vigilia della scelta del nuovo sindaco, si dividesse sulla questione, cercando vantaggi elettorali. **La fortuna civica di Milano, da decenni, è stata questa: vincitori e sconfitti, chiuse le urne, collaborano. Stavolta devono farlo subito.** Alla scelta del sindaco che sostituirà Beppe Sala manca qualche mese, ma quello che è accaduto è troppo grave per aspettare, e litigare nel frattempo.

Non cerchiamo attenuanti, ripeto. Cerchiamo, semmai, spiegazioni. Quant'è grande il vuoto, nella testa di quei ragazzi, se le farneticazioni di qualche trapper diventano vangelo? Dove sono le famiglie, cosa fa la scuola? E come punire certi comportamenti? Il carcere minorile non serve. Risarcimento del danno e servizi sociali obbligatori sono più efficaci.

Se Milano indicasse una soluzione - presto: la demografia non aspetta! - dimostrerebbe, una volta ancora, che la sua reputazione è meritata. Solo una città irrequieta e generosa può avere la forza e l'incoscienza di calmare l'ansia collettiva, di mescolare vecchio e nuovo, di progettare la convivenza degli anni Trenta. Solo Milano ci può provare.

(articolo selezionato da Pietro Paolo Ricuperati per una condivisione in occasione dell'incontro settimanale del Salotto dei MeglioInsiemedì venerdì 23 ottobre 2026)